

MODELLI, AUTORIALITÀ E DONNE ILLUSTRI NELLA
LETTERATURA SCIENTIFICA E FILOSOFICA ITALIANA
DEL CINQUECENTO:
MARIA GONDOLA E CAMILLA ERCULIANI*

Eleonora Carinci
Università Ca' Foscari, Venezia

Riassunto

Il saggio prende in esame come il tema dell'accesso delle donne allo studio delle scienze e della filosofia, ampiamente dibattuto nell'ambito della *Querelle* e spesso avallato da esempi di donne illustri dell'antichità, sia stato trattato e utilizzato nella letteratura scientifica e filosofica italiana in volgare rivolta a un pubblico femminile. Dopo aver proposto brevemente una mappatura delle posizioni espresse sull'argomento nelle opere italiane sulla donna del Cinque/Seicento e nelle opere di divulgazione scientifica, mi soffermerò sulla lettera dedicatoria di Maria Gondola nei *Discorsi sopra le Metheore di Aristotele* di Nicolò Vito di Gozze, costituita da un piccolo trattato sulla superiorità della donna interamente basato su opere della *Querelle*, e su quella di Camilla Erculiani nelle sue *Lettere di philosophia naturale*.

Parole chiave: Trattati sulla donna, donne illustri, filosofia naturale, Maria Gondola, Camilla Erculiani

1. Donne illustri, donne colte e filosofia: tra mito e realtà

Nel suo recente studio sulla concezione della natura della donna nel Rinascimento europeo, Sandra Plastina ripercorre la trattatistica sulla donna, mettendo in evidenza come per dimostrare che le donne fossero atte allo studio e all'uso della ragione sia stato ampiamente utilizzato il *leitmotiv* di matrice aristotelica secondo cui la complessione più morbida e delicata delle donne sarebbe stata segno di maggior acutezza d'ingegno (Plastina, 2017)¹. Secondo la retorica del discorso filogino, quindi – se non nella concezione comune –, le donne erano per natura potenzialmente in grado di eccellere in qualsivoglia dottrina se messe nella condizione di studiare. In questa sede lascerò da parte il tema ampiamente trattato della natura della donna, e non esaminerò gli argomenti utilizzati per dimostrare la sua superiorità o inferiorità

*La ricerca di cui questo articolo è stata possibile grazie all'assegno di ricerca "I contesti dell'aristotelismo in lingua volgare: il ruolo delle donne", nell'ambito dell'ERC Starting Grant 2013, n. 335949, "Aristotle in the Italian Vernacular: Rethinking Renaissance and Early Modern Intellectual History (c. 1400-c.1650)", diretto da Marco Sgarbi.

¹ Il tema della delicatezza femminile come segno di intelligenza è citato ad esempio nei trattati di Mario Equicola, Galeazzo Flavio Capra, Baldassar Castiglione, Cornelio Agrippa, Lodovico Domenichi, Girolamo Camerata, Lucrezia Marinella, Maria Gondola.

rispetto agli uomini, ma mi concentrerò su come era affrontato il discorso sulla possibilità per le donne di accedere allo studio, con particolare attenzione ai riferimenti alla scienza e alla filosofia e sull'impatto di questo sugli scritti di filosofia naturale rivolti alle donne o da loro stesse scritti. Partendo dal presupposto che secondo la retorica del discorso sull'eccellenza e la superiorità della donna, le donne sarebbero in grado di eccellere in qualsivoglia materia o attività alla stregua degli uomini, e che questa idea, pur con qualche variante, è una costante nei principali trattati filogini, discuterò la possibile influenza di tale idea e dei modelli femminili idealizzati ad essa connessi sulle donne reali che verso la fine del Cinquecento si erano avvicinate al mondo della scrittura e dell'editoria nell'ambito filosofico-scientifico.

Come noto, per avallare le tesi dell'eccellenza femminile, o al contrario, dell'inferiorità delle donne, era prassi nell'ambito della *Querelle des femmes* riportare *exempla* di donne illustri, personaggi storici o mitologici, tratti dalle storie antiche, dalla Sacra Scrittura o dalla letteratura, antichi e moderni in grado di mostrare, tra un trattato e l'altro, come le donne fossero degne di lode, o piuttosto esseri inferiori e da biasimare. Nella letteratura più o meno paradossale a favore delle donne, lo spazio dedicato alle donne illustri dell'antichità era notevole: esse corredevano il discorso sulla donna e i loro nomi echeggiavano dai cataloghi del De *Claris Mulieribus* di Boccaccio in poi, passando per l'*Officina* di Ravisius Taxtor (1520), agli scritti sulla nobiltà delle donne di Mario Equicola (1501), Galeazzo Flavio Capra (1525), Cornelio Agrippa tradotto da Francesco Coccio (1544). Lodovico Domenichi (1549), Domenico Bruni (1552), solo per citare alcuni tra i più noti, per giungere agli scritti delle donne stesse, primo fra tutti quello di Lucrezia Marinella (1600)². Esse erano citate per le loro virtù tipicamente "femminili", quali bellezza, castità, obbedienza, umiltà o per la loro abilità in qualsivoglia attività tipicamente "maschile", quale il governo di città, l'attività bellica, la strategia politica e non ultima la sapienza, per dimostrare le potenzialità delle donne. Nell'ambito del campo d'indagine qui proposto, intendo considerare fino a che punto le donne sapienti descritte nei cataloghi di donne illustri – letterate e filosofe – e proposte come *exempla* fossero lette unicamente come casi eccezionali, in grado di dimostrare il valore delle donne e al massimo associate a casi di donne contemporanee altrettanto eccezionali, ma che di fatto non erano imitabili, o potessero essere interpretate come esempi da seguire; se,

²Per un elenco abbastanza esaustivo delle edizioni dei principali trattati sulla donna pubblicati in Italia si veda il repertorio bibliografico in appendice a Zancan, 1983: 237-246. Per la trascrizione in formato elettronico di alcuni testi europei sulla donna si veda anche il sito <http://querelle.ca>, progetto in fieri del gruppo di ricerca diretto da Marguerite Deslauriers presso la McGill University, Canada.

quindi, queste donne esemplari, a prescindere dalla retorica paradossale che animava i trattati e i discorsi accademici che affrontavano l'argomento, avessero avuto un impatto sull'autostima delle donne reali e sulla loro volontà di scrivere e rappresentarsi.

Mentre le Amazzoni e le donne guerriere erano figure quasi mitologiche, delle *virago* che pur dimostrando le potenzialità femminili di acquisire forza fisica e potere politico, non erano oggettivamente imitabili nella realtà del tempo, se non parzialmente da alcune donne di potere, gli esempi di donne sapienti avevano un maggiore riscontro nella cultura rinascimentale. Certamente non era la prassi comunemente accettata e il fenomeno era limitato a un'élite colta e illuminata, ma le donne che scrivevano nel Cinquecento, venivano di fatto incoraggiate a farlo, seppure con atteggiamenti paternalistici e in un ambiente ristretto, spesso legato al mondo dell'editoria, e in molti casi godevano di effettiva stima e rispetto presso i contemporanei (Cox, 2008). Non è un caso quindi che gradualmente nei trattati in lode della donna aumentino gli esempi di donne illustri contemporanee. Questi possono essere distinti in due categorie: da una parte troviamo un gran numero di nobildonne del tempo note e con un certo potere, lodate per le loro innumerevoli virtù a scopo encomiastico, e dall'altra le scrittrici, tra cui, oltre alle umaniste Cassandra Fedele e Isotta Nogarola, compaiono i nomi di Vittoria Colonna e Veronica Gambara, e successivamente, verso la fine del secolo, di altre autrici, fino ad integrare i cataloghi esistenti con giunte³.

Ma nell'ambito dei modelli e delle donne eccezionali, come si collocano le filosofe? Tra gli esempi di donne illustri dell'antichità le donne dotte in filosofia, tra cui le più citate erano Diotima e Aspasia, avevano una nutrita rappresentanza e venivano citate insieme alle letterate per dimostrare la sapienza muliebre. Tuttavia, mentre le letterate trovavano un riscontro nella realtà contemporanea almeno a partire dalla metà del secolo, quando dopo il successo di Vittoria Colonna, numerose donne scrivono rime petrarchesche, le donne che si riconoscevano come filosofe erano rare. Se il collegamento con Saffo, recentemente riscoperta, era quasi d'obbligo per le rimatrici del tempo, le filosofe antiche sembrano non avere immediata corrispondenza nel presente.⁴ E questo emerge anche dagli elenchi di donne illustri contemporanee, in cui, tra le donne note per la loro sapienza, spiccano sempre di più le poetesse, ma

³ Ad esempio Lodovico Domenichi nomina Nogarola, Fedele e Colonna e fa una lunga lista di nobildonne contemporanee nelle varie città e regioni (Domenichi 1549); Per cataloghi aggiornati e "giunte" all'elenco boccacciano si vedano Boccaccio, 1596; Bronzino, 1624, Della Chiesa, 1620.

⁴ Sull'uso della figura di Saffo in relazione alle poetesse contemporanee, è noto l'esempio di Gaspara Stampa (Tylus 2015).

non le filosofe. È possibile quindi che ci fosse una differenza nel modo in cui erano percepite letterate e filosofe. Mentre le une erano modelli potenzialmente imitabili o comunque accomunabili alle donne del tempo, le altre come le Amazzoni e le guerriere, erano probabilmente interpretate come figure mitologiche o esotiche, volte sulla carta ad esaltare le potenzialità delle donne, ma di fatto non identificabili con donne reali, e descritte fondamentalmente per mettere in evidenza lo scarto tra l'eccezione e la regola.⁵ Come vedremo, nelle opere scritte da donne qualcosa cambia.

Nella trattazione teorica dell'eccellenza delle donne, sebbene la natura e le potenzialità femminili vengano almeno in teoria rivalutate, mancava una reale progettualità volta a modificare il sistema. Se da un lato, infatti, gli autori dei trattati dimostrano con vari argomenti che per natura le donne sono in grado di dedicarsi allo studio se istruite in modo consono, e avvalorano la tesi con esempi di donne colte di un passato mitico, biasimando il tempo presente per non permettere che ciò accada, d'altra parte non propongono un effettivo cambiamento dello *status quo*. Sebbene, infatti, emerga una sorta di denuncia della situazione delle donne, essa viene considerata un dato di fatto, che lascia inalterata l'idea che le donne che si dedicavano allo studio e alla scrittura erano fenomeni eccezionali e meravigliosi, mentre le altre restavano nelle loro prigioni domestiche con ago e filo, "oeconomicae dedicatur quasi ergastulo", per usare le parole di Mario Equicola (Equicola, 2004: 30). Le motivazioni date all'annosa questione sulle ragioni della mancanza di una tradizione di scritti di donne, vanno dalle più paradossali espresse da Francesco Grasso nel dialogo di Domenichi, secondo cui le donne non scriverebbero perché "il loro giudizio è sì buono, ch'elle non hanno mestiero di libri, i quali bisognano all'huomo, perché manca di memoria et di sapere" (Domenichi, 1552: 36). alle più realistiche, espresse anche nello stesso dialogo di Domenichi, secondo cui le donne non scriverebbero per mancanza di un'adeguata istruzione e perché costrette nel loro ruolo predefinito all'interno della famiglia⁶. Nel discorso sulle

⁵ Ad esempio Mario Equicola le donne indiane filosoferebbero con i filosofi astenendosi dai rapporti sessuali: "In India mulieres cum philosophis philosophari aiunt a venereis abstinentes" (Equicola, 2004: 34).

⁶ "Ma contra la diuina giustitia, et contra gli ordini della natura, rimanendo superiore la insolenza et tirannia de gli huomini, la autorità et libertà delle donne è loro dalle ingiuste leggi usurpata ,dall'uso impedita, et dall'educatione del tutto ammorzata: percioche tosto che la femina è nata da i primi anni è sepolta nell'ocio della casa; et quasi ch'ella non sia venuta al mondo per altro, a nessuno altro negotio imparare è posta, se non all'ago et al filo. Poche sono quelle aventurate, a cui sia concesso il potere dare opera a gli studi et alle lettere. Quando ella è giunta poi all'età del matrimonio, è consegnata nella servitu et nella gelosia del marito; o quel che è assai peggio, rinchiusa nella perpetua prigione d'un monistero di monache. Tutti gli uffici publici le sono per le leggi uietati (Domenichi, 1552: 117). altri esempi sul tema: "Domi femina

donne viene quindi posto il problema dell'istruzione femminile, ma da nessuna parte, per ovvie ragioni, si legge che le donne dovrebbero effettivamente studiare come gli uomini ed esporre pubblicamente il loro punto di vista. Si legge semmai che il trattamento riservato alle donne è ingiusto e frutto dell'invidia e della tirannia maschile, ma tutto il discorso resta nel campo dell'ipotesi e della retorica: 'Se le donne studiassero, potrebbero...', senza alcuna proposta effettiva affinché tale ipotesi possa realizzarsi. Anche le donne che tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento intervengono nella *Querelle*, come Moderata Fonte e Lucrezia Marinella sollevano il problema, usando gli stessi argomenti usati dai loro predecessori, con la differenza fondamentale, però, che loro stesse, nel momento in cui scrivono, dimostrano in pratica la loro sapienza e quindi l'idea stessa che le donne se educate come gli uomini, potevano eccellere nello studio.

Nella trattatistica di comportamento, di contro, come prevedibile, viene ribadito il ruolo tradizionale delle donne. Se le virtù femminili tradizionali e le relative donne esemplari che ne erano dotate vengono esaltate anche nei manuali di comportamento rivolti alle donne, la questione dello studio viene riconsiderata e limitata. Secondo quanto scrive Lodovico Dolce nel suo *Dialogo della istituzione delle donne* (1545), ad esempio, era bene che le donne imparassero a leggere e scrivere per tenere la mente occupata dalle frivolezze, ma per conservare castità e decoro, dovevano leggere solo determinati libri adatti al loro status. Oltre a letture edificanti di argomento religioso, dovevano limitarsi esclusivamente a libri contenenti buoni precetti di filosofia morale, poiché alla donna "non appartiene tener scola, o disputar tra gli uomini".⁷ Le donne colte e "filosofanti" che popolano i trattati sull'eccellenza femminile e che trattano da pari filosofi quali Socrate e Pitagora, non troverebbero quindi spazio nella società rinascimentale ideale, in cui alla donna si addice il silenzio (Sanson

detinentur, ubi ocio marcescit nec quicquam aliud mente concipere permittitur quam acus et filum: hinc minus habere vigoris, naturales in causa esse non negant (Equicola, p. 30); "Et però espressamente dicano, che se le donne si esercitassino in dottrina, et nelle altre arti liberali, come fanno gli huomini, che certissimo quelle diventerebbono molto più eccellenti, che gl'huomini" (Bruni, 1552: 16v); "Oh Dio volesse che a questi nostri tempi fosse lecito alle donne d'essercitarsi nelle armi et nelle lettere, che si vedrebbero cose meravigliose" (Marinella, 1601: 33); "Io sto per dire che se oggidi non fosse per invidia vietato alle Donne d'imparare le lettere, già a quest'ora più eccellenti degli uomini sarebbero giudicate di chiarissima dottrina illustri" (Naldi, 1614: 19-20).

⁷ "la donna, in cui altro non si ricerca che il governo della casa, vorrei che, oltre allo studio sopradetto [imparare a leggere e scrivere con letture edificanti di argomento religioso], fosse rivolta a quello della filosofia morale senza più. Perciò che non dèe esser maestra di altri che di se medesima et de' suoi figliuoli et non le appartiene tener scola, o disputar tra gli uomini, il che molto accuratamente le è insegnato da San Paolo nella epistola che egli scrive a' Corinzi et in quella che a Timoteo è scritta" (Dolce, 2015: 105).

2007: 34-40). Si verifica quindi un'*impasse* tra figure eccezionali e inimitabili, dotte e loquaci, espressione del potenziale delle donne, e donne ideali dei trattati di comportamento incastonate in ruoli precisi e definiti. Le donne reali, soprattutto quelle che avevano una certa istruzione e che volevano prendere la penna in mano, si trovavano quindi a destreggiarsi in questa *impasse*, da una parte cogliendo l'occasione di un momento particolarmente propizio, in cui le donne, nel bene e nel male, erano al centro dell'attenzione, dall'altra subendo una cultura e una società che non le riconoscevano completamente. È quindi plausibile che i continui riferimenti alle donne illustri del passato e del presente e la letteratura volta ad esaltare il genere femminile, e che era alimentata dalle donne che scrivevano, abbiano influenzato e incoraggiato altre donne a trovare l'autostima necessaria per prendere la penna in mano ed esprimere pubblicamente il loro punto di vista sul mondo, a mettere, cioè, in pratica quell'istanza puramente ipotetica proposta dai trattati filogini, anche andando oltre quello che era accettabile per una donna. Testi che fondamentalmente nascevano come esercizi retorici per mostrare che anche le tesi più paradossali come la superiorità della donna fossero dimostrabili (Daenens: 1983 e 1985), avrebbero, quindi, in ultima analisi, contribuito a far acquisire alle donne l'autorevolezza e la legittimazione necessarie per eccellere nello studio e scrivere. Sebbene i trattati di comportamento, pubblicati in gran quantità in periodo controriformistico auspicassero il contrario, verso la fine del secolo, alcune donne affrontarono temi e generi nuovi, di appannaggio tipicamente maschile come la filosofia e l'epica, appigliandosi forse proprio a quelle mitiche filosofe del passato che popolavano la trattatistica sulla donna. Segni di questa possibilità emergono negli scritti delle donne attive alla fine del Cinquecento, non solo nei più ovvi e noti contributi alla *Querelle* di Moderata Fonte e Lucrezia Marinella, ma anche nei rari scritti di filosofia naturale, completamente privi, come era invece il caso ad esempio della poesia lirica, di una genealogia femminile contemporanea di riferimento.

Verso la metà del secolo venne dato alle stampe un notevole numero di volgarizzamenti e adattamenti di opere di Aristotele, soprattutto di filosofia naturale. Una delle motivazioni addotte dai traduttori, per quello che era in molti casi un progetto di ampio respiro, era proprio di rendere accessibili testi filosofici, soprattutto aristotelici, a un pubblico più ampio, tra cui le donne (Caroti 2003; Sgarbi, 2016). Alessandro Piccolomini, già autore del dialogo *La Raffaella o della bella creanza delle donne* (1539), fu uno dei principali promotori di opere filosofiche in volgare rivolte alle donne, che non conoscendo nella maggior parte dei casi il latino a causa di un'istruzione non adeguata, erano impossibilitate a leggere opere filosofiche e scientifiche (Panizza, 2016). Ma Piccolomini non era l'unico. Dedicati a donne e pensati per un pubblico

femminile erano anche la traduzione dalli spagnolo del trattato *Della filosofia naturale* di Juan de Jarava (1557), dedicato dal traduttore Alfonso de Ulloa e, come vedremo, i *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele* (1584) del Raguseo Nicolò Vito di Gozze. Alle stesse donne che in teoria, secondo Dolce, non dovevano preoccuparsi di dibattiti filosofici, vengono quindi proposte opere di filosofia in volgare su cui riflettere. Che fosse o meno una strategia editoriale, sull'onda del successo del discorso sulla donna o che corrispondesse a una reale richiesta da parte del pubblico, è un dato di fatto che questi testi, soprattutto quelli di filosofia naturale, erano effettivamente letti da alcune donne⁸. Certo lo scopo non era quello di forgiare novelle Diotime, né di ovviare le disparità tra i sessi, ma sicuramente letture del genere stimolarono la curiosità di alcune, che a loro volta decisero di contribuire al dibattito, o comunque lasciare traccia di queste letture nelle loro opere⁹. Nell'ambito di questo contesto prenderò in esame due casi importanti che mostrano la correlazione tra donne e filosofia naturale in volgare che per trovare una legittimazione chiamano in causa la *Querelle*, ricollegandosi proprio alle donne illustri del passato.

2. Maria Gondola e Camilla Erculiani

Tra i testi divulgativi di filosofia naturale rivolti a un pubblico femminile, notevole è il caso dei *Discorsi sopra le Metheore di Aristotele* di Nicolò Vito di Gozze pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1584. Si tratta di un dialogo tra l'autore e Michele Monaldi, in cui viene spiegata la *Meteorologia* di Aristotele in termini accessibili a un vasto pubblico. Il testo in sé non presenta nulla di diverso, a parte la forma dialogica, dai numerosi volgarizzamenti o compendi in volgare della *Meteorologia* di Aristotele, uno degli scritti di Aristotele meno complessi e che vide il maggior numero di adattamenti e traduzioni per un pubblico di non specialisti. Quello che lo rende particolarmente interessante è la lettera dedicatoria scritta dalla moglie dell'autore Maria Gondola (Mara Gundilić) e indirizzata alla nobildonna ragusea Fiore Zuzori o Zuzzeri (Gondola, 2016). La lettera si presenta come un piccolo trattato sulla superiorità delle donne e la loro abilità nello studio e nella produzione di pensiero, che riassume tutti gli argomenti in favore della donna tipici del

⁸ Camilla Erculiani nomina Piccolomini (Erculiani 2016: 143) Suor Fiammetta Frescobaldi scrive un compendio della cosmologia *Della sfera del mondo* di Piccolomini (Murano, Cattaneo, Weaver 2018: .

⁹ Tracce di letture di filosofia naturale sono presenti in Moderata Fonte, Margherita Serrocchi, Lucrezia Marinella, sebbene non scrivano opere specificamente di filosofia naturale come Camilla Erculiani (Ray, 2015: 73-155).

genere. Quindi, secondo la prassi, propone anche un elenco di donne illustri, concentrandosi soprattutto su quelle che si erano distinte per la loro sapienza. Il fatto che sia una donna a scrivere una difesa delle donne è una novità degna di nota. Sebbene infatti la *Querelle* avesse coinvolto un nutrito numero di autori, un trattato vero e proprio scritto da una donna non era ancora entrato in tipografia, sebbene evidentemente i tempi fossero maturi.¹⁰ Inoltre, la lettera va a creare un'interessante connessione tra *Querelle* e scienza divulgativa, tra donne illustri e lettrici del tempo: se le donne erano perfettamente in grado di apprendere e di pensare come gli uomini se non meglio, come la letteratura a favore delle donne dimostrava ampiamente; se nei tempi antichi alcune donne si erano distinte per saggezza e dottrina, le donne contemporanee avrebbero potuto eguagliarle se spinte ad approfondire le loro conoscenze filosofiche e ad ampliare la loro cultura. D'altra parte, il fatto che la dedicatoria sia firmata da una donna e indirizzata a un'altra donna è un chiaro segno della piena consapevolezza dell'autore dell'opera, che certamente ha avuto un ruolo non indifferente nella scelta della dedicatoria, dell'esistenza di un potenziale pubblico femminile e del fatto che fosse il momento per proporre il punto di vista delle donne anche in ambito filosofico. Questo dà alla lettera il sapore di uno stratagemma editoriale, sull'onda della *Querelle* e del notevole numero di donne che scrivevano e che verso la fine del secolo avevano ampliato i loro orizzonti sperimentando nuovi generi letterari. Tuttavia, questo non ne mette in discussione la novità né il significato.

Dopo un'invettiva contro la Repubblica di Ragusa per aver diffamato la dedicatoria e costretta a lasciare la città – invettiva peraltro eliminata nell'edizione successiva del 1585 a causa di successive polemiche – e un elogio della sua bellezza che, platonicamente, era espressione delle virtù della sua anima, nella lettera vengono presentati i principali argomenti a favore della superiorità della donna, suggellati da esempi di donne illustri. Gondola spiega le motivazioni che l'hanno spinta a cercare la “protezione del sesso femminile”, motivazioni, che si rifanno alla *Querelle*:

[...] molti potranno meravigliarsi della cagione che mi mosse di far uscire questi presenti discorsi sotto la protezione, o difesa, del sesso femminile, credendosi egliino, forse, che sì come noi per natura non siamo abili nell'essercizio dell'armi, così ancora naturalmente siamo prive della capacità delle scienze, e cognizione delle cose, e che allontanate siamo da i costumi delle virtù morali (Gondola, 2016, p. 83).

¹⁰ I celebri scritti “femministi” di Moderata Fonte e Lucrezia Marinella usciranno nel 1600.

Lo scopo della lettera sarebbe quindi di dimostrare, mediante gli argomenti tipici della trattatistica filogina, che le donne possano accedere come gli uomini allo studio delle scienze. Da una lettura attenta emerge che la parte della lettera in cui vengono proposte le topiche argomentazioni in favore della donna, che vanno dall'etimologia del nome, all'annoso argomento della mollezza della carne, è completamente tratta o adattata dalla *Questione dove si tratta chi più meriti onore, o la donna, o l'uomo* contenuta nel libro *Dell'honor vero e del vero dishonore* di Girolamo Camerata (1567) (Carinci, 2016: 26)¹¹. Il libro di Camerata, di natura fondamentalmente paradossale e accademica, dimostra retoricamente tutto e il contrario di tutto riguardo a una serie di questioni, tra cui, appunto la superiorità dell'uomo o della donna. Nella lettera di Gondola viene preso alla lettera per dimostrare che le donne erano in grado leggere un libro di filosofia naturale, seppure in versione semplificata.

La parte finale della lettera, quella, cioè, in cui vengono riportati gli esempi di donne illustri, era invece tratta dal secondo libro del *Libro di Marco Aurelio con l'Orologio dei Principi*, la traduzione italiana dei libri di enorme successo di Antonio de Guevara il *Libro áureo de Marco Aurelio* (1528) e il *Reloj de príncipes* (1529) fatta da Alfonso de Ulloa, lo stesso che aveva tradotto la *filosofia naturale* di Jarava¹². Nei suoi scritti volti a dare ai principi consigli di comportamento e di morale politica, Guevara dedica alcune pagine alle donne. Sebbene la maggior parte delle donne illustri nominate da Gondola siano presenti in molti altri trattati, non vi è dubbio che Gondola si sia rifatta a Guevara (Carinci 2016:)¹³. Vista la quantità di modelli a disposizione, la scelta di servirsi del libro di Guevara risulta interessante per varie ragioni. Nel capitolo in cui intende dimostrare “come le donne potrebbero essere non manco savie che gli uomini”, dopo aver detto che le donne del tempo presente sono ignoranti e a stento in grado di leggere, Guevara scrive:

Si maraviglierà qualche uno, leggendo questo, che persuado tanto alle donne d'imparar, però quando ben haverà considerato quale sono state e quello che hanno saputo le donne antiche, da questo hora dico e antivedo che maledirà e reprinterà le donne del tempo presente, perché

¹¹ Per un riscontro dei passi ripresi dal libro di Camerata si vedano la lettera di Gondola e le relative note in Gondola 2016: 81-92.

¹² La traduzione di Ulloa comprende il *Libro áureo de Marco Aurelio* (Siviglia, 1528) e il *Reloj de príncipes* (Valladolid, 1529) di Guevara. Il testo, che nasceva come trattato di morale politica, oltre a proporre norme di comportamento per principi e cortigiani, include anche lettere fittizie di personaggi esemplari del passato, tra cui alcune donne. L'opera riscosse un gran successo in Europa e la traduzione di Ulloa vide numerose edizioni (Vostras, 2009: 433-489).

¹³ Per un confronto dei passi della lettera con il modello cfr. Gondola: 2016: 86-89, e le relative note.

il tempo che consumavano nel studiare, queste lo consumano in darsi alle delizie (Guevara, 1568: 61r).

Lungi dal biasimare il trattamento riservato alle donne nella sistema sociale coevo, Guevara mette in evidenza il malcostume delle donne contemporanee in contrapposizione a quelle del passato, e attribuisce alle stesse donne del suo tempo la responsabilità della mancata istruzione, invitandole però a prendere esempio dalle altre e a risollevarle le sorti del genere femminile, rovinato dai lussi moderni.

Il discorso di Guevara si sposta quindi dalla difesa delle donne al biasimo dei lussi donneschi, trasformando il discorso da teorico (la natura della donna) a pratico (il comportamento delle donne). Tuttavia, a differenza della maggior parte dei trattati filogini e dei trattati di comportamento, nonostante l'atteggiamento fondamentalmente misogino o comunque critico nei confronti delle donne del suo tempo, invita le donne reali – nella fattispecie le nobildonne – a studiare per migliorarsi, cosa non ovvia e degna di nota. È inoltre interessante notare che le donne savie riportate da Guevara sono soprattutto sapienti e dotte in filosofia. Guevara cita ad esempio Areta, figlia di Aristippo; Teoclea, sorella di Pitagora; Lasterma e Axiotea discepole di Platone; Mirthis, Regina dei Lidi e dotta in filosofia, e altre donne letterate e “savie” quali Lelia Sabina, Nicostrata/Carmenta, Cornificia, Cornelia, madre dei Gracchi, che “tra tutti i filosofi meritava di essere singolare” (Guevara 1568: 65 r). Mentre nella tradizione della *Querelle* in Italia, le donne sapienti erano associate alle donne esemplari in grado di dedicarsi ad attività principalmente “maschili” come l'arte della guerra e la politica, qui le donne savie vengono proposte come modelli possibili per le “Principesse” contemporanee, che seppur biasimate per il loro malcostume, vengono poste nella condizione di redimersi e studiare:

Io ho voluto narrare le eccellenze di queste poche donne antiche, sì Greche come Romane, non per altro se non che sappiano le Principesse e gran signore, quanto anticamente le donne davano alle scienze, e quanto furono stimate dagli antichi molto più per esser savie che per esser belle, e devono pensare le Principesse e gran signore che se esse sono donne, che anche quelle erano, e se loro son fragile, che anchor quelle erano tali, e se esse son maritate, che così erano anche quelle [...] finalmente, che non si possono escusare con dire che per esser donne, sono inabili per studiare le arti liberali (Guevara, 1568: 64 v.)

Maria Gondola riporta quasi alla lettera i passi di Guevara relativi alle donne sapienti del passato, estrapolandoli di fatto dal contesto, sostenendo che grazie

a loro “ciascuno de’ nostri detrattori può vedere che noi siamo perfette nelle lettere speculative” e creando una connessione tra i trattati della *Querelle* e la possibilità per le donne di accedere allo studio della filosofia (Gondola 2016: 89). Aggiunge all’elenco di Guevara alcune donne dotate di forza tratte dai *Moralia* di Plutarco e accenna alla Amazzoni, avvicinandosi ulteriormente alla tradizione della *Querelle*. Gondola non è però l’unica che si serve delle donne illustri di Guevara nella lettera dedicatoria di un’opera di filosofia naturale.

Se la lettera di Gondola è di fatto un mosaico costituito da tessere di opere altrui, in cui è evidente la supervisione se non l’intervento diretto del marito, ed è la firma femminile che la rende particolarmente significativa nell’economia del volume, diverso è il caso di Camilla Erculiani. Speciale insieme al marito Giacomo alla spezieria “Alle tre stelle” di Padova, Erculiani nel 1584 pubblica a Cracovia le sue *Lettere di filosofia naturale*, in cui intende dimostrare l’origine naturale del Diluvio Universale, basandosi su concetti aristotelici, platonici e galenici (Carinci 2013 e 2016). Nella lettera dedicatoria alla Regina di Polonia, anche Erculiani si rifà alle donne illustri di Guevara. Se però Gondola si limitava a proporre un testo di filosofia naturale come lettura adatta alle donne, cercando una legittimazione nelle argomentazioni tipiche della *Querelle* per le lettrici di filosofia, come altri avevano fatto prima di lei, Erculiani si assume il compito ben più arduo di trovare una legittimazione per sé, che le consentisse di scrivere di argomenti filosofici e partecipare in maniera originale al dibattito scientifico del suo tempo, nonostante fosse una donna. Dichiarò di aver “voluto con gli studii far conoscere al mondo che noi [donne] siamo atte a tutte le scienze, come gli uomini” mettendo in pratica quella che era la tesi dei trattati filogini, che era lì dimostrata solo attraverso gli esempi di donne illustri (Erculiani, 2016: 104). Riprende quindi alcune delle donne illustri citate da Guevara – Mirthis, Carmenta e Cornelia – per riconoscersi in esse e dimostrare, attraverso la sua opera che anche le donne possono produrre pensiero.

Nella successiva nota “Ai lettori”, in cui ribadisce di voler “far conoscere il buon animo delle donne dei nostri tempi” (Erculiani, 2016: 107). Erculiani sembra rispondere a Guevara quando scrive:

Anchor ch’io abbia il travaglio d’allevar figliuoli, il peso del governo della casa, e l’obediencia del marito [...] mi dà noia il conoscere che da molti velati di spirito maligno saranno queste mie fatiche, o scritti, biasimate, e tanto più saranno tenute vane e di poca stima per esser tenute tali le donne de’ nostri tempi. Ma con tutto ciò non voglio restar d’affaticarmi per ricuperar in parte l’onore delle spensierate, e sarò forse una causa e svegliamento agl’intelletti loro (Erculiani 2016, p. 108).

L'autrice sembra quindi voler dimostrare che le donne del suo tempo non sono necessariamente frivole e vane, come le aveva descritte Guevara insieme alla schiera di autori misogini “velati di spirito maligno”, ma che sono in grado di usare la testa e affrontare argomenti filosofici. Inoltre, probabilmente riferendosi ancora una volta, ironicamente, all'invito di Guevara fatto alle “Principesse” di darsi allo studio piuttosto che ai lussi, si propone di “risvegliare gli intelletti loro” con la sua opera.

Il fatto che nello stesso anno siano stampate due opere che affrontano tematiche simili rispetto alle donne e al sapere filosofico e che si rifanno allo stesso autore dà da pensare. Non vi sono prove di eventuali connessioni tra Erculiani e i coniugi ragusei, ma l'ipotesi, destinata per ora a rimanere tale, che possa esserci stato un qualche contatto o reciproca influenza è intrigante (Carinci 2016: 45-48). Certamente l'opera di Guevara ebbe un enorme successo e la traduzione ebbe una notevole circolazione in Italia, tanto che le donne illustri di Guevara vengono prese in prestito anche da Leonardo Fioravanti nel suo *Discorso sopra le condizioni di molte donne* nel secondo libro del suo *Specchio di scienza universale* (1564). Che ci siano o no connessione tra i due testi, resta comunque il fatto che le donne illustri di Guevara evidentemente si prestavano più di altre ai fini di una legittimazione delle donne sapienti moderne, forse proprio perché proposte dall'autore stesso come esempi da seguire e non come figure mitologiche fini a se stesse. Inoltre, Guevara, nel suo capitolo sulle donne inserisce anche alcune lettere fittizie in cui dà voce ad alcune di esse, rendendo gli esempi più realistici e imitabili¹⁴.

Il fatto che le donne esemplari di Guevara vengano riprese da Gondola e da Erculiani, potrebbe essere quindi il segno di un tentativo di costruire una nuova genealogia femminile in campo filosofico, necessaria per l'evolversi degli interessi delle donne e per legittimare le lettrici, nonché le autrici, come nel caso di Erculiani, di testi filosofici. Quello che emerge da questa breve analisi delle lettere dedicatorie di Erculiani e Gondola è che le due autrici, in maniera diversa, si appellano alle argomentazioni e alle donne esemplari dell'antichità tipiche della *Querelle* per legittimare lo studio della filosofia e la produzione di pensiero da parte delle donne. Erculiani si trova quindi a rappresentare l'evidenza delle affermazioni ipotizzate nei trattati, secondo cui le donne, se si esercitassero nelle scienze potrebbero eccellere. Erculiani era riuscita – e lo aveva fatto pubblicamente – in quello che Dolce, e la cultura dominante, escludeva categoricamente per le donne. Si era infatti trovata a “disputar tra gli uomini” su temi filosofico come loro pari, avallandosi però della legittimazione

¹⁴ Guevara riporta ad esempio una lettera fittizia di Pitagora alla sorella Teoclea e una di Cornelia ai figli (Guevara, 1568: 62 r-v e 66r-68v).

e della genealogia femminile offerta dalla *Querelle*. Forse anche per questo motivo l'inquisizione di Padova l'ha messa a tacere (Carinci 2013: 221-229).¹⁵

I testi di Erculiani e Gondola seguono quindi il filo del discorso sulla donna trasformandolo e servendosene per dimostrare il diritto di cittadinanza delle donne nella Repubblica delle lettere e la loro possibilità di destreggiarsi nell'ambito filosofico e scientifico, che era – e che sarebbe rimasto a lungo – appannaggio degli uomini. Lucrezia Marinella nel suo noto trattato *La nobiltà ed eccellenza delle donne*, stampato per la prima volta nel 1600 in risposta ai *Donneschi difetti* di Giuseppe Passi, farà in larga scala e in maniera più sofisticata qualcosa di simile, e, non a caso, nel capitolo *Delle donne scienziate e di molte arti ornate* del suo trattato, dedica notevole spazio alle filosofe (Marinella 1601: 39-43). Riprendendo e rielaborando la trattatistica sulla donna ne riprenderà gli stessi argomenti e topoi, le stesse donne illustri, la stessa erudizione, la stessa retorica, producendo un'opera perfettamente in linea con la letteratura filogina, che però, dimostrava praticamente, in quanto opera di donna colta, che una donna debitamente istruita potesse eguagliare gli uomini in dottrina e in abilità retorica.

Riferimenti bibliografici

- Boccaccio, Giovanni (1596). *Libro delle donne illustri tradotto di latino in volgare per M. Giuseppe Betussi, con una giunta... d'altre donne famose, e un'altra giunta fatta per M. Francesco Sardonati, d'altre donne Illustri antiche e moderne*, Firenze, Giunti.
- Bronzino, Cristoforo (1624). *Della nobiltà e dignità delle donne*, Firenze: Zanobi Pignoni.
- Bruni, Domenico (1552). *Difese delle donne*, Firenze.
- Camerata, Girolamo (1567), *Trattato dell'honor vero et del vero dishonore*, Bologna, Alessandro Benacci.
- Carinci, Eleonora (2013). Una “speziala” padovana. Le *Lettere di philosophia naturale* di Camilla Erculiani (1584). in *Italian Studies*, 68 (2013). pp. 202-229.
- Carinci, Eleonora (2016). *Introduzione a Camilla Erculiani*, in Carinci Eleonora, Plastina, Sandra (Ed.) *Corrispondenze scientifiche tra Cinquecento e Seicento*, Lugano: Agorà & Co.
- Carinci, Eleonora, Plastina, Sandra (Ed.). (2016). *Corrispondenze scientifiche tra Cinquecento e Seicento*, Lugano: Agorà & Co.
- Caroti, Stefano (2003). L'“Aristotele italiano” di Alessandro Piccolomini: Un progetto sistematico di filosofia naturale in volgare a metà '500, in Arturo Calzona et al.

¹⁵ Erculiani fu accusata di eresia per alcune affermazioni contenute nel suo libro. Probabilmente fu assolta, ma non pubblicò più nulla, sebbene nelle *Lettere* menzioni numerosi progetti.

- (Ed.). *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento. Atti del convegno internazionale Mantova, 18–20 ottobre 2001*, Firenze: Olschki, pp. 361–401
- Cox, Virginia (2008). *Women's Writing in Italy 1450-1650*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Daenens, Francine (1983). Superiore perché inferiore, in Vanna Gentili (Ed.). *Trasgressione tragica e norma domestica. Esemplici di tipologie femminili della letteratura europea*, Roma: Edizioni di Storia e letteratura, pp. 11-50.
- Daenens, Francine (1985). Doxa e Paradoxa: uso e strategia della retorica nel discorso sulla superiorità della donna, in *Sulla scrittura. Percorsi critici su testi letterari del XVI secolo*, *Nuova dvf*, 25/26, pp. 19-38.
- Erculiani, Camilla (1584), *Lettere di philosophia naturale*, Cracovia: Officina di Lazzaro, 1584.
- Erculiani, Camilla (2016), *Lettere di filosofia Naturale*, in Carinci, Eleonora, Plastina, Sandra (Ed.). (2016). *Corrispondenze scientifiche tra Cinquecento e Seicento*, Lugano: Agorà & Co., pp. 103-146.
- Della Chiesa, Francesco Agostino (1620). *Teatro delle donne letterate, con un breve discorso della preminenza e perfezione del sesso donnesco*, Mondovì: Giovanni Gislandi e Gio. Tomaso Rossi.
- Gondola, Maria, *Alla non men bella che virtuosa e gentil donna Fiore Zuzori*, in Carinci-Plastina, 2016, pp. 81-89.
- Gozze, Nicolò Vito, di (1584). *Discorsi sopra le metheore d'Aristotele*, Venezia: Francesco Ziletti.
- Jarava, Juan, de [Giovan Sarava] (1557). *La filosofia naturale*. Venezia: Plinio Pietrasanta.
- Dolce, Lodovico (2015). *Dialogo della istituzione delle donne, secondo li tre stati che cadono nella vita umana*, a cura di Helena Sanson, Cambridge: MHRA.
- Domenichi, Lodovico (1552). *La nobiltà delle donne*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Equivola, Mario (2004). *De Mulieribus*, a cura di Giuseppe Lucchesini e Pina Totaro, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Fioravanti, Leonardo (1564). *Dello specchio di scienza universale*, Venezia: Vincenzo Valgrisi.
- Guevara, Antonio de (1568) *Libro di Marco Aurelio tratta dall'aureo libro detto orologio dei principi*, Venezia: Francesco Portonaris.
- Marinella, Lucrezia (1601), *La Nobiltà et l'eccellenza delle donne, con i vizi e mancamenti degli uomini*, Venezia: Giovan Battista Ciotti.
- Naldi, Bianca (1614). *Risposta della signora Bianca Naldi da Palermo a una lettera di Giacomo Violati libraro in Venetia, scritta per occasione di ringratiamento, per haverle mandato I donneschi difetti di Giuseppe Passi Academico Informe di Ravenna nominato l'ardito*, Vicenza: Giacomo Violati
- Panizza, Letizia, (2016) *Alessandro Piccolomini's Mission: Philosophy for Men and Women in their Mother Tongue*, in *Vernacular Aristotelianism in Italy from the Fourteenth to the Seventeenth Century* a cura di Luca Bianchi, Simon Gilson, Jill Krave, London: Warburg Institute, pp. 57-73.
- Piccolomini, Alessandro, (1540), *De la sfera del mondo*, Venezia: Al segno del Pozzo.

- Piccolomini, Alessandro (1551), *Instrumento della filosofia*, Roma, Vincenzo Valgrisi.
- Plastina, Sandra (2017). *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*, Roma Carocci.
- Ray, Meredith K. (2015). *Daughters of Alchemy*, Cambridge MA, Harvard University Press.
- Sanson, Helena (2007). *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Sgarbi, Marco (2016). Aristotle and the People, in *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 39, pp. 59-109.
- Tylus, Jane (2015). Naming Sappho: Gaspara Stampa and the Recovering of the Sublime in Early Modern Europe in Unn Falkeid, Aileen A. Feng (Eds). *Rethinking Gaspara Stampa in the Canon of Renaissance Poetry*, Farnham: Ashgate.
- Vostres, Simon A. (2009). *Antonio De Guevara y Europa*, Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca.
- Weaver Elissa, Cattaneo Angelo, Murano, Giovanna (2018), Fiammetta Frescobaldi (1523-1586, in Giovanna Murano (Ed.), *Autografa 2/1. Donne, sante, madonne. Da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi*, Bologna: La Mandragola, pp. 173-181.
- Zancan, Marina (Ed.). *Nel cerchio della luna. Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*, Venezia: Marsilio.